

DOPO L'ANIMATO DIBATTITO AL CIRCOLO DELLA STAMPA DI MILANO

Come salvare Portofino

L'essenziale è impedire la costruzione della strada del Fondaco, che escluderebbe ogni possibilità di tutela - Inquadrate il problema del Monte nell'ambito territoriale - Quattro proposte

Aspre accuse, perorazioni di accorate, invettive denegative, affermazioni di principio, appelli alla ragione e all'interesse pubblico: nulla è mancato all'ardore della voluta rotonda di lunedì sera al Circolo della stampa di Milano, indetta per la difesa del monte di Portofino, gravemente minacciato dalla integrità da disastrosi progetti edili e stradali. La massiccia presenza di quegli abitanti di Portofino che (cappellati dal sindaco Prospero Vello) vogliono l'ormai famoso «strada del Fondaco», l'intervento di amministratori e politici locali, hanno sfornato il dibattito, promosso da «Italia Nostra» e dall'Associazione intercomunale «Amici del Monte di Portofino», in un acceso confronto, ora drammatico ora pittoresco, fra tesi contrapposte.

Che i problemi della natura e dell'urbanistica diventino oggetto di pubblica discussione, per quanto violenta possa essere, è un fatto positivo. E' l'unico modo, oltre che per promuovere la necessaria partecipazione popolare a questioni che interessano la vita di tutti, per saggiare fino a che punto una certa previsione interessata può distorcere le esigenze, le legittime di un gruppo di cittadini, spingendoli a sostenere soluzioni in contrasto con l'interesse generale. E' una vecchia storia italiana: ma insomma gli abitanti di Portofino alta dovrebbero una buona volta capire che lo slogan «Ghi le mani da Portofino» non si riferisce alle mani di chi lavora la terra, ma a quelle ben più abili di coloro che sono pronti ad araffare i terreni valorizzati dalla nuova strada, per «razionalizzare» o comunque cementificare e privatizzare un territorio che dovrebbe essere difeso a vantaggio di tutta la comunità nazionale.

Un passo avanti

Non è stato tuttavia un dialogo fra sordi. Nella mattinata dello stesso giorno si era tenuta una riunione, alla prefettura di Genova, di tutti i rappresentanti degli enti che hanno giurisdizione sul Monte di Portofino e l'accordo raggiunto, a quanto dicono i comunisti subordinati, «eventuale costruzione della strada» all'«adozione di validi e operativi strumenti urbanistici e paesaggistici, tali da assicurare un'adeguata indestinabilità della zona».

E' lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, nel suo telegramma inviato alla tavola rotonda, assicura di essersi impegnato «per disporre un vincolo totale di parco nazionale». Con il che, anche se riserve e sottintesi da discutere non mancano, si è fatto un bel passo avanti rispetto ai primi chiarimenti quando di notte con la ruspa alcuni erano passati alle vie di fatto.

Reita con spirito equanime da Piero Cittoni, direttore del Secolo XIX, la tavola rotonda ha dato modo ai relatori di fare il punto sulla situazione e presentare le proposte. Dopo l'illustrazione dei valori naturalistici del Monte fatta da Fulco Pratesi del «Fondo mondiale per la natura» (WWF), l'ingegner Cleare Bura, vice-presidente della sezione genovese di «Italia Nostra», è entrato nel vivo della questione urbanistica. La strada del Fondaco è in pratica la leva che fa saltare ogni possibilità di tutela: esse infatti, imitando in ricchezza dello sbocco della grezza galleria che dai pressi di Paraggi dovrebbe portare alla piazzetta del paese, e insistendosi nella mulattiera Portofino-Ruta (che il piano regolatore trasforma in carrozzabile), verrebbe a costituire un tratto di un attraversamento veicolare del Monte, che è esattamente il contrario di quello che si deve fare per conservare la sua integrità.

Poche garanzie

In più, la strada del Fondaco attraversa quell'equivoca «zona di rispetto» sugli alle spalle del paese, nella quale, calcolando indici e coperture, potrebbero essere costruiti circa 30.000 metri cubi, pari a 70-80 ville. Che poi il regolamento edilizio consenta la costruzione solo di quegli edifici (una decina soltanto, si sostiene) che «risultino nascosti» da determinati punti di vista, è tutto fuor che una cosa seria: una norma che non offre nessuna garanzia e che si presta a ogni genere di trucchi.

In verità non si capisce davvero perché gli abitanti di Portofino alta insistano tutta la loro carica rivendicativa nell'invocare la strada del Fondaco, quando tollerano che la strada esistente, che parte dall'albergo Splendido, rimanga privata: se il comune di Portofino, per ragioni di pubblica utilità, l'apprise al pubblico passaggio, il problema sarebbe risolto, e cadrebbe ogni ragione di inasprimento degli animi. Ma, come si sa, siamo un paese che indifferenza le soluzioni a portata di mano, e preferisce buttare i soldi in opere inutili.

L'inquadramento urbanistico del problema del Monte di Portofino nell'ambito territoriale è stato illustrato dall'architetto Vittorio Boracchia, presidente della sezione ligu-

riana dell'Istituto nazionale di urbanistica. La funzione del Monte, come parco pubblico e naturale al servizio di una area con un milione e più di abitanti, va inserita in una politica che tuteli e renda indestinabili le superstiti aree verdi e parchi a mare della riviera, in particolare quella di Levante (Le Grazie, Punta Manara, Punta del Mesco, Panaris-Tino, Montemarconi eccetera).

Ogni ulteriore cedimento allo sfruttamento costiero porta al regresso del turismo, come appare da quelle zone (ad esempio il tratto Arenzano-Camporosso) dove si arriva a un affollamento estivo di oltre 8 bagnanti per metro lineare di costa. In questo quadro, la sorte del Monte di Portofino può essere guardata con serietà eccessiva pessimismo: dal piano territoriale nazionale si lancia al piano regolatore di Portofino del '67, al piano regolatore predisposto dall'Ente autonomo (che non ha ancora fermato il suo iter) si può notare un la-

certo maturare della coscienza dei valori paesistici e naturali e un aumento della tutela.

In conclusione le proposte finali possono essere così sintetizzate:

I) Adozione del piano dell'Ente autonomo, emendato dagli errori che contiene (sono previsti addirittura 2800 nuovi vani edificabili, e adeguamento ad esso dei piani regolatori dei comuni, Camogli, Santa Margherita (quest'ultimo particolarmente pericoloso), Portofino (eliminazione della strada del Fondaco, galleria, rotabile, zona di rispetto edificabile eccetera).

II) Trasformazione del Monte di Portofino in parco nazionale o riserva naturale (compresa un'ampia fascia a mare), ampliato nell'entroterra fin verso l'Aurelia. Uno studio accurato dovrà provvedere ai diversi gradi di tutela, secondo quanto previsto

dal progetto di legge-quadro per i parchi nazionali, scopo di un parco nazionale, favorire il turismo escursionistico, contemplativo, ricreativo, culturale.

III) In attesa della legge istitutiva, potenziare l'Ente autonomo, stanziando fondi perché possa meglio provvedere a gestione e manutenzione; e vincolo di indestinabilità assoluta sul territorio, come previsto anche dalla Corte costituzionale nella sua sentenza n. 56.

IV) Nomina di una commissione ministeriale che controlli e coordini i vari piani generali e di settore in atto nella riviera, per salvare le ultime zone libere e naturali, sottraendole alle iniziative disordinate dei vari comuni: gli studi dell'ILRES possono offrire un'efficace base di orientamento. In attesa che la volontà politica di evitare l'ultimo, definitivo disastro della riviera.

Antonio Cederna

DALLA CAGNETTA DI UN PENSIONATO

Trovati gioielli e mitra della rapina di Bovisio



Luigi Redelli, con la cagnetta, nel punto del ritrovamento. (Foto Vismara)

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

Delle 14 aprile, notte. Una cagnetta a passeggio con il suo padrone, segnalò una traccia di sangue, ha accettato questo pomeriggio un nascondiglio dove erano stati abbandonati due mitra e parte del bottino della rapina avvenuta lo scorso venerdì nel sottobosco di Bovisio Maviglio.

Verso le quindici di oggi il pensionato Luigi Redelli, di sessantadue anni, abitate a Garbagnate in via Orione 1, era uscito con la sua fedele «Lenka» per la solita passeggiata pomeridiana. Giunto in via dei Pioppi ha notato che la bestiola, improvvisamente, si allontanava di un centinaio di metri e si fermava ad annusare per terra.

Incuriosito, il Redelli si è avvicinato alla cagnetta che stava scavando con le zampe fra le radici di un pioppo abbattuto alcuni giorni orsono, ed ha visto con sorpresa apparire una calza di stoffa colorata, degli oggetti incerti, sotto il intravedevano due armi, il pensionato non ha avuto il coraggio di toccare nulla e si è avvicinato al vicino bar «Ornella», dove appunto erano stati abbandonati i due banditi feriti durante la sanguinosa sparatoria all'orecchia di Bovisio, ed ha avvertito il gestore, Stefano Redini, della scoperta. Questi ha immediatamente telefonato al maresciallo Abrucato, comandante la stazione dei carabinieri di Senago, il quale, interessato al caso, ha mandato due mitra usati per la rapina e la calza di nylon contenente una parte dei gioielli rubati. Durante il sopralluogo il sottufficiale ha avuto modo di fare un'altra importante scoperta: il tratto di sentiero che dalla strada porta al nascondiglio era segnato da numerose macchie di sangue.

Questo particolare permette di avvalorare l'ipotesi — che emerge nel corso della indagine — che anche l'assistente dei carabinieri, Tommaso Rito dai colpi sparati dall'orecchia di Bovisio, sarebbe finito chiaro che un quinto individuo sarebbe intervenuto in epavesio al momento più direttamente entrati in azione sulla rapina. Quest'ultimo

sarebbe stato a bordo di una auto targata Pavia (che è stata vista seguire i rapinatori) in fuga subito dopo la sparatoria, pronto ad intercettare i componenti ormai impossibilitati a fuggire. E' il fatto che il colpo colta l'assistente e poi si sarebbe disintegrato con lui dopo essersi disfatto dei mitra e di parte del bottino, senza però riuscire a scappare alla ritirata più presto.

Ora le indagini condotte

dal capitano Iemmi, comandante la compagnia dei carabinieri di Desio, in collaborazione con i sostituti Can. Di Maggio e Alura, sono rivolte a cercare in tutti gli ospedali della Lombardia qualche traccia del bandito rimasto ferito. Dalle macchie piuttosto vistose rinvenute sul terreno si ritiene dovrebbe essere l'assistente.

A. P.

Processo per direttissima al giovane bruto di Varese

La difesa intende chiedere un perizio psichiatrico

Varese 14 aprile, notte. La squallida avventura del giovane Maurizio Vernizzi, aggressore della due sorelline Fiorenza e Antonella M., avrà il suo epilogo giudiziario, giovedì alle nove, davanti al tribunale di Varese. Intanto, oggi pomeriggio, l'avvocato Giuseppe Carignola, già nominato difensore d'ufficio dal sostituto procuratore, dottor Esposito, ha avuto l'incarico anche di fiducia da parte della madre del Vernizzi, che avrebbe prospettato una particolare situazione psichica del figlio.

Un caso doloroso, impressionante, che forse l'avvocato Carignola illustrerà per chiedere preliminarmente alla procedura per direttissima, una perizia sulle capacità di intendere e di volere del suo patrocinato. Sembra infatti che l'avvocato difensore sia venuto in possesso di una nutrita documentazione, che potrebbe legittimare l'istanza di esame peritale. Si tratterebbe di precisi obiettivi, che dimostrano l'anormalità del soggetto, constatata nei mesi di gennaio 1964, allorché al Vernizzi, ospitato nel centro di addestramento professionale salesiano di Arona, venne riconosciuta una certa immaturità.

Il documento parla infatti di un soggetto povero di capacità, di

ciamente sotto la norma, manifestando la deficienza.

Il difensore ha visitato il curatore il suo giovane assistito, intrattenendosi con lui lungo allo scopo di sondarne le facoltà intellettive e che dovrebbe essere poi approfondite da un psichiatra.

Maurizio Vernizzi

Il difensore ha visitato il curatore il suo giovane assistito, intrattenendosi con lui lungo allo scopo di sondarne le facoltà intellettive e che dovrebbe essere poi approfondite da un psichiatra.